



NostrO Tempo

Settimanale cattolico modenese

Modena *sette* **A**venire
Inserito di

Covid, convegno sulla comunità e le fragilità

a pagina 2



Giornata per la vita Messa in Duomo con Castellucci

a pagina 3

Uniamo le forze contro la tratta di esseri umani

a pagina 5

Arte, il «Comunale» sarà dedicato anche alla Freni

a pagina 6

Editoriale

La speranza non nasce dai surrogati

DI FRANCESCO GHERARDI

Il recente sequestro di 160 chilogrammi di marijuana in Appennino ha reso nuovamente attuale il tema della diffusione del consumo di stupefacenti nella nostra provincia. Per la verità, però, l'interesse suscitato dal clamore dell'evento - a causa del notevole quantitativo - è rapidamente scemato, anche per effetto della continua attenzione al tema dominante di questo ultimo anno, la pandemia. Il quantitativo sequestrato, 160 chilogrammi, corrisponde indicativamente a 320 mila spinelli, se dobbiamo prestar fede a uno studio realizzato per l'antidroga statunitense, che ne fissa a 0,5 grammi il contenuto medio. Se effettivamente lo stock sequestrato era destinato al consumo dell'area appenninica - che non brilla certo per sovrappopolamento - queste cifre fanno impressione. Ma anche se si fosse trattato di un magazzino provvisorio per la vicina area sassolese, le cose non starebbero molto diversamente. Anche perché, a differenza del passato, oggi i consumatori non sono più solamente giovani e giovanissimi, ma anche i loro genitori. A queste droghe cosiddette "leggere" si devono poi aggiungere quelle "pesanti" e la mai scomparsa piaga dell'alcolismo. Questi non sono solo problemi sanitari o di ordine pubblico, ma anche culturali. Perché una società che voglia essere aperta alla vita non può non porsi il problema di una cultura di morte, anche se sottilmente mascherata sotto i panni dell'evasione, o coperta da un velo di indifferenza. Papa Francesco, in una omelia risalente al 28 maggio 2018, aveva detto: «Noi viviamo in una cultura non gioiosa, una cultura dove si inventano tante cose per divertirci, spassarsela; ci offrono dappertutto pezzettini di dolce vita». Questa dolce vita, però, non è la gioia che tutti, in un modo o nell'altro, cerchiamo. Assomiglia piuttosto a quell'elisir diabolico di cui scriveva Georges Bernanos, descrivendo il peccato contro la speranza. Perché è una dolcezza malsana, inebriante, effimero rifugio di chi cerca una via di fuga da una situazione di disagio o falsa soluzione per evadere da una noia che consuma le giornate. Una società che non voglia stordirsi, ma prosperare, invece, non può che essere fondata sulla speranza.

Gli incontri in streaming e "onlife", trasmessi sui maxischermi parrocchiali

DI MARCO COSTANZINI

Online e "onlife", fra digitale e reale in un tempo ancora condizionato dalla pandemia Covid-19. La proposta del Servizio di pastorale giovanile per la Quaresima è un "cammino 3.0" che, nel rispetto delle misure di contenimento del contagio, proporrà nuove modalità di interazione per mantenere una dimensione sempre più comunitaria anche a distanza: i giovani della comunità diocesana lo percorreranno insieme, non solo dalle proprie case ma anche dalle rispettive parrocchie, davanti ai maxischermi acquistati con il contributo dell'Arcidiocesi e collegati in diretta con il vescovo e i tanti ospiti che intervengono. Questa è la novità dei martedì di Quaresima «Esodo 3.0 - Dall'io al noi» e degli esercizi spirituali «Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano». Nei cinque martedì, come sottolinea il Servizio di pastorale giovanile, «ci guideranno le catechesi del vescovo Erio Castellucci, con il coinvolgimento dei giovani dell'Arcidiocesi di Modena-Nonantola; accoglieremo la testimonianza di ospiti speciali da tutta Italia e conosceremo realtà modenesi e carpigiane dal sapore di casa». Il primo appuntamento è in programma martedì 23 febbraio: «Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo: io sarò con te!» è il titolo dell'incontro, con i contributi di don Fabio Rosini, direttore del Servizio per le vocazioni della diocesi di Roma molto conosciuto per le sue catechesi, e Maria Peri, nipote del beato Odoardo Focherini. Si



Don Simone Cornia, don Stefano Violi ed Elena Rocchi di Spg insieme all'arcivescovo Erio Castellucci nella sala della Cdr lo scorso ottobre per l'apertura dell'anno di Pastorale giovanile

I «Martedì del vescovo» e il ritiro della Pastorale giovanile sempre più interattivi Una Quaresima "3.0"

proseguirà il 2 marzo con «Camminerete all'asciutto in mezzo al mare», appuntamento in cui i giovani conosceranno la comunità Nuovi Orizzonti grazie a tante testimonianze, a partire da quelle della fondatrice Chiara Amirante e di don Giacomo Pavanello. Canto, musica e preghiera saranno al centro dell'incontro di martedì 9 marzo, «E allora cantarono questo canto al Signore...», con i gruppi The Vigil Project e Gen Verde. Il 16 marzo, «Nel deserto: ma chi ce l'ha fatto fare?», riflessioni con la scrittrice Susanna Bo e testimonianze su Mamma

Nina. L'ultimo martedì di Quaresima, dal titolo «Il vitello d'oro: fusi e confusi», è in calendario il 23 marzo e vedrà in collegamento l'attore Giovanni Scifoni. Tutti gli incontri avranno inizio alle 20.45. Sabato 27 febbraio sarà invece tempo degli esercizi spirituali con il vescovo per i giovani over 18, anche in questo caso in modalità streaming e "onlife" nelle parrocchie. Questo il programma della giornata: dalle 9.30 alle 10 preghiera personale o comunitaria presso le parrocchie di appartenenza; dalle 10 alle 10.30 connessione per la

prima catechesi del vescovo; dalle 10.30 alle 11 silenzio e confronto di gruppo per formulare alcune riflessioni o domande da rivolgere al vescovo; dalle 11 alle 11.30 dialogo con il vescovo. Stessa scaletta al pomeriggio: dalle 15.30 alle 16 preghiera personale o comunitaria presso le parrocchie di appartenenza; dalle 16 alle 16.30 connessione per la seconda catechesi del vescovo; dalle 16.30 alle 17 silenzio e confronto di gruppo per formulare alcune riflessioni o domande da rivolgere al vescovo; dalle 17 alle 17.30 dialogo con il vescovo. Le iscrizioni devono

essere effettuate entro mercoledì 24 febbraio scrivendo a spg@modena.chiesacattolica.it, ai partecipanti verrà inviato il link a cui connettersi. Domenica 28 febbraio, alle 16, il messaggio del vescovo sarà condiviso con gli adolescenti: gli educatori potranno dunque proporlo ai gruppi di ragazzi delle scuole medie e superiori. Per restare sempre aggiornati sulle iniziative della Pastorale giovanile, i giovani sono invitati a seguire le pagine e i canali social «SPGModena» su Facebook, Youtube e Instagram.



Un Carnevale "sad"

Il Giovedì grasso 2021 è stato vissuto all'insegna di un termine ambivalente: "sad". Dopo i mesi di polemiche sulla "dad" (didattica a distanza), infatti, la Famiglia Pavironica ha messo in campo la "sad", anzi, "lo sad": acronimo per "sproloquio a distanza". Il tradizionale appuntamento del Carnevale modenese, si è svolto online, in collegamento con il fantomatico *Bosch ed sàta*. In tempi di pandemia, non sarebbe stato possibile fare altrimenti. Ma "sad" è anche il termine inglese per "triste". E non c'è dubbio che, si *parva licet componere magnis*, dopo il San Geminiano senza fiera e con gli ingressi in Duomo contingentati, anche il Carnevale in una Piazza Grande deserta, con i modenesi ad ascoltare Sandrone online, abbia avuto una nota triste. Però, la resistenza del Sandrone al Covid che da un anno ci costringe al coprifuoco, ha permesso ai modenesi, attaccati alla trasmissione dal *Bosch ed sàta* come ai microfoni di una casalinga Radio Londra, di "tener botà" con un po' di leggerezza in più. Parola d'ordine per tutti: «Tgniv stretch a la pioppa... ch'è po' la nostra Ghirlandaina».

Mercoledì delle ceneri nell'emergenza Covid



Le ceneri

A causa dell'emergenza sanitaria, mercoledì, giorno delle ceneri, nelle celebrazioni il sacerdote, dopo aver igienizzato le mani e indossato la mascherina, imporrà le ceneri senza recitare la consueta formula. L'indicazione arriva dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti: «Pronunciata la preghiera di benedizione delle ceneri e dopo averle asperse con l'acqua benedetta, senza nulla dire - spiega una nota - il sacerdote, rivolto ai presenti, dice una volta sola per tutti la formula come nel Messale Romano: «Convertitevi e credete al Vangelo», oppure: «Ricordati, uomo, che polvere tu sei e in polvere ritornerai». A questo punto, precisa la Congregazione, il sacerdote "impone le ceneri a quanti si avvicinano a lui o, se opportuno, egli stesso si avvicina a quanti stanno in piedi al lo-

ro posto", prendendo le ceneri e lasciandole "cadere sul capo di ciascuno, senza dire nulla". L'anno scorso fu proprio il Mercoledì delle ceneri la prima celebrazione avvenuta in assenza dei fedeli, a porte chiuse: ricorreva il 26 febbraio e, appena tre giorni prima, era stata varata dal ministro della Salute, di concerto con il presidente della Regione, l'ordinanza 23 febbraio 2020, che stabiliva la chiusura delle scuole di ogni ordine e grado e degli asili nido, la sospensione dell'attività didattica delle Università, oltre che di manifestazioni ed eventi e di ogni forma di aggregazione in luogo pubblico o privato, delle gite di istruzione e dei concorsi. A Modena, l'arcivescovo celebrò il rito in un Duomo deserto, nella prima delle dirette televisive che - allora non lo immaginava nessuno - sarebbero dura-

te per mesi, trattandosi dell'unica formula - insieme alle dirette social da parte delle parrocchie - per consentire una partecipazione dei fedeli da casa, grazie al prezioso supporto delle emittenti modenesi. Quello che sembrava un provvedimento *una tantum*, per evitare assembramenti a motivo del notevole afflusso di fedeli in occasione di una celebrazione solitamente molto partecipata, sarebbe divenuto la norma per mesi, a partire dalla riunione della Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna del 2 marzo 2020, che prorogava sino all'8 marzo la sospensione delle celebrazioni con la presenza del popolo. Il 9 marzo, come tutti ricordano, iniziò il lockdown nazionale. Le celebrazioni in presenza ripresero solo il 18 maggio, sulla base del protocollo siglato dal Governo e dalla Cei, il 7 maggio 2020.



Sicura, Ecologica, Affidabile
I nuovi standard della stampa business

Vendita, noleggio e assistenza
MULTIFUNZIONI - DISPLAY PROFESSIONALI

GAVIOLI
SOLUZIONI PER IL TUO BUSINESS

www.gaviolionline.it
info@gaviolionline.it
059 314562



AMPLIFY™

HP Amplify Power Services Partner

Etica della vita
di don Gabriele Sempredon

Vaccini e cellule da feti abortiti

La Congregazione per la dottrina della fede, il 21 dicembre 2020, ha pubblicato una nota circa la moralità nell'uso di vaccini ottenuti con linee cellulari derivanti da feti abortiti. Riporto citando i passi salienti. «La questione dell'uso dei vaccini, in generale, è spesso al centro di insistenti dibattiti nell'opinione pubblica. In questi ultimi mesi, sono pervenute a questa Congregazione diverse richieste di un parere sull'uso di alcuni vaccini sviluppati facendo ricorso, nel processo di ricerca e produzione, a linee cellulari che provengono da tessuti ottenuti da due aborti avvenuti nel secolo scorso... Su questo argomento già vi è un importante pronunciamento della Pontificia Accademia per la Vita, dal titolo *Riflessioni morali circa i vaccini preparati a partire da cellule provenienti da feti umani abortiti*... Quindi, in

materia si è espressa questa Congregazione con l'Istruzione *Dignitas Personae*. Nel 2017, la Pontificia Accademia per la Vita è ritornata sul tema con una Nota. Questi documenti offrono già alcuni criteri generali dirimenti... nei casi di utilizzazione di cellule precedenti da feti abortiti per creare linee cellulari da usare nella ricerca scientifica, esistono responsabilità differenziate di cooperazione al male... quando non sono disponibili vaccini contro il Covid-19 eticamente è moralmente accettabile utilizzare i vaccini che hanno usato linee cellulari provenienti da feti abortiti nel loro processo di ricerca e produzione... È da sottolineare tuttavia che l'utilizzo moralmente lecito di questi tipi di vaccini, per le particolari condizioni che lo rendono tale, non può costituire in sé una legittimazione, anche indiretta, della pratica

dell'aborto, e presuppone la contrarietà a questa pratica da parte di coloro che vi fanno ricorso... l'uso lecito di tali vaccini non comporta e non deve comportare in alcun modo un'approvazione morale dell'utilizzo di linee cellulari precedenti da feti abortiti. Si chiede, quindi, sia alle aziende farmaceutiche che alle agenzie sanitarie governative, di produrre, approvare, distribuire e offrire vaccini eticamente accettabili che non creino problemi di coscienza, né a gli operatori sanitari, né ai vaccinandosi stessi». La Congregazione richiama, allo stesso tempo, anche chi si rifiuta di vaccinarsi con prodotti derivati da linee cellulari di feti abortiti, ricordando loro che: «devono adoperarsi per evitare, con altri mezzi profilattici e comportamenti idonei, di divenire veicoli di trasmissione dell'agente infettivo».

Quaresima di carità, proposta alle parrocchie una raccolta per aiutare le famiglie in difficoltà

Nella Quaresima che sta per iniziare la Caritas diocesana propone alle parrocchie un gesto che si riallaccia alla proposta dell'Avvento «Custodi del fratello e del creato», dedicando una domenica di questo tempo liturgico a una raccolta di offerte, destinata all'acquisto di generi alimentari per le famiglie seguite dalla Caritas parrocchiale. In particolare, si propone di utilizzare le offerte per l'acquisto di prodotti freschi, categoria di generi che normalmente si fatica a reperire, ma di fondamentale importanza per un buon equilibrio nutrizionale e per sostenere le nostre famiglie



nella cura della propria salute. Si vuole associare all'offerta un gesto simbolico, consegnando a tutti coloro che faranno una donazione per la Caritas parrocchiale due oggetti: una cartolina illustrata con spunti per la meditazione tratti dagli scritti di papa Francesco e una bustina di semi di

piante aromatiche da utilizzare per il proprio giardino o balcone. Quest'ultimo gesto richiama il tempo di primavera, un tempo di semina e di rinascita, che quest'anno vuole essere particolarmente significativo, nella speranza che la nuova stagione porti l'umanità fuori dalla crisi determinata dalla pandemia; il gesto legato ai tempi e ai lavori della stagione ci richiama il legame con la terra e una cura rivolta ai fratelli che alla nostra "casa comune". Per informazioni si può scrivere all'indirizzo animazionecaritas@modena.chiesacattolica.it

Serena Muracchini

Sabato mattina su Youtube si svolgerà il convegno di Pastorale della salute Focus su fragilità e bisogni

Appuntamento organizzato in sinergia con gli uffici diocesani e con Carpi per parlare di tutte le povertà aggravate dalla pandemia

DI DANTE ZINI

La pandemia quest'anno segna anche il convegno diocesano di Pastorale della salute, sabato 20 febbraio, alle 9, in videoconferenza sul canale Youtube «Arcidiocesi di Modena-Nonantola». Il Covid-19 ha provocato povertà nuove ed aggravate fragilità già esistenti. Ha messo in crisi certezze e diffuso inquietudini psicologiche e sociali. Ha aggravato le condizioni economiche delle famiglie e provocato insicurezza. Ha fatto riscoprire l'importanza della tutela della salute e della solidarietà a livello locale ed europeo. La comunità diocesana è chiamata a cogliere i bisogni crescenti delle persone e delle famiglie, ma anche a valorizzare le risorse e le tante manifestazioni di solidarietà già messe in campo; infine, a riflettere sulle prospet-

L'intervento del vescovo nell'aula magna del Policlinico per la Giornata del malato



Comunità e Covid

te pastorali a cui è chiamata, attivando appropriate risposte spirituali e opere concrete, come fermento inserito in maniera solida nella società civile. Proprio questo sarà il triplice filo conduttore del convegno, dedicato alle fragilità aggravate dal-

la pandemia: ascolto di bisogni, attenzione a risposte già attive, progettualità per la comunità cristiana e civile. Verranno proposte testimonianze di esperienze difficili in questo tempo di pandemia. Problemi di salute sul territorio, dopo che

nei mesi scorsi abbiamo ascoltato malati ed operatori degli ospedali: un pediatra e una mamma con una bimba disabile, famiglie e operatori dell'Istituto Caritas, una grande struttura per anziani. Ancora: adolescenti e i loro educatori, insegnanti e psicologi, ascoltati nell'oratorio

di Formigine, in una scuola superiore e in consultorio. Infine problemi sociali: problemi economici e di solitudine di famiglie italiane e straniere, attraverso le testimonianze della Caritas e di Porta Aperta di Modena e Mirandola e di Migrantes; la sofferenza nelle carceri di Modena. Queste sofferenze richiedono una lettura lucida, ma anche impegno in prima persona e soprattutto amore. La comunità cristiana è chiamata a dare una risposta spirituale e materiale. Un segno significativo è stato la collaborazione dei Centri pastorali che hanno preparato insieme il convegno, secondo l'indicazione del vescovo: i Centri diocesani di Pastorale della salute, per i disabili, di Pastorale giovanile e di Pastorale familiare, Caritas, Migrantes, Carceri, i ministri della Consolazione, oltre a Porta Aperta. Un ulteriore segno di unità è stata la collaborazione fra

Centri pastorali delle diocesi di Modena-Nonantola e di Carpi, da poco unite nella persona del vescovo Erio Castellucci. Ai bisogni emersi cercheranno di offrire una lettura e una prospettiva positiva, comunitaria ecclesiale e civile, le ampie relazioni di don Massimo Angelelli, direttore nazionale della Pastorale della Salute presso la Cei, e di Gian Carlo Muzzarelli, sindaco di Modena. La riflessione conclusiva del nostro vescovo potrà fornirci orientamenti preziosi.



Un momento dell'incontro

Il «grazie» agli operatori sanitari

Per la Giornata del malato Messa del vescovo all'ospedale di Baggiovara e un incontro al Policlinico di Modena Domenica prossima alle 15 celebrazione a Gesù Redentore

In occasione della XXIX Giornata mondiale del malato, l'arcivescovo Erio Castellucci ha visitato gli ospedali modenesi per incontrare gli operatori e affrontare il tema «La relazione di fiducia alla base della cura dei malati», tratto dal passo evangelico «Uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli» (Mt 23,8). Il vescovo martedì ha celebrato la Messa nella chiesa dell'ospedale di Baggiovara per operatori e pazienti, insieme, tra gli altri, al cappellano don Carlo Niamba. La celebrazione è stata trasmessa nella vicina «Meeting room» e sulle televisioni di tutte le delegazioni a Baggiovara e al Policlinico di Modena; al termine, il direttore generale Claudio Vagnini ha ringraziato monsignor Castellucci e tutti i presenti. Mercoledì, invece, monsignor Castellucci

ha incontrato una rappresentanza dei sanitari nell'aula magna del Policlinico, insieme al dg Vagnini, al rettore dell'Università di Modena e Reggio Emilia, Carlo Adolfo Porro, e al sindaco Gian Carlo Muzzarelli, presidente della Conferenza territoriale sociale e sanitaria. L'evento è stato trasmesso «live» anche a Baggiovara e ha visto anche la presenza di Maria Paola Lumetti, presidente del Comitato consultivo misto aziendale in rappresentanza delle associazioni di volontariato operanti nell'Ausl. Partendo dal racconto della «peste manzoniana» che nel 1629-30 anche a Modena mieté molte vittime, il vescovo ha ringraziato il personale sanitario «che in questi mesi si è speso per prendersi cura degli altri». «Ringrazio tutto il personale religioso e laico - ha aggiunto - che si è impegnato nella cura spirituale dei pazienti. Queste crisi ci insegnano che la vita è un dono e dobbiamo essere compassionevoli verso gli altri, perché dal male possiamo ricavare bene. Sono vicino ai pazienti e ai loro familiari». Nella Giornata mondiale del malato, giovedì 11 febbraio, sono state tante le iniziative diocesane: il vicario generale, don Giuliano Gazzetti, ha celebrato una Messa nella chiesa dell'ospedale di Baggiovara; a Viagnola, nell'atrio dell'ospedale, è stato proiet-

tato su uno schermo il messaggio di papa Francesco, distribuito anche nei vari reparti a pazienti e operatori che ne hanno fatto richiesta; a Pavullo è stata celebrata una Messa nella cappella dell'ospedale, visualizzabile anche nelle tv presenti nelle camere di degenza per i pazienti. Domenica 21 febbraio, alle 15, a Gesù Redentore il vescovo presiederà una Messa. Nella diocesi di Carpi, invece, alle 10.30 di oggi sarà celebrata una Messa in Duomo a Mirandola, mentre don Alberto Debbi, medico e vicario parrocchiale dell'Unità pastorale Beata Vergine delle Grazie di Correggio, presiederà a Carpi la Messa dalla chiesa della Sagra in diretta su TvQui, visibile anche negli ospedali del territorio attraverso le televisioni nelle stanze e sui dispositivi digitali. Sempre oggi, alle 15.30, il vicario generale di Carpi monsignor Manicardi presiederà la Messa in Cattedrale per ammalati, volontari e operatori sanitari.

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

- Oggi**
Alle 11.30 a Spezzano: Messa per la festa della famiglia
Alle 15.30 in collegamento: incontro con animatori catechesi adulti di Padova
Alle 19 a Cognito: Messa per l'anniversario della Casa della Carità
- Lunedì 15 febbraio**
Alle 11: colloquio interdiocesano da remoto con gli Uffici sport, turismo e tempo libero
Alle 21: colloquio interdiocesano da remoto con gli Uffici liturgici, musica e canto
- Martedì 16 febbraio**
Alle 11: colloquio interdiocesano da remoto con servizi disabili e realtà collegate
Alle 19: colloquio interdiocesano da remoto con gli Uffici cultura, ecumenismo e dialogo interreligioso
Alle 20.30: webinar con i padri saveriani sul tema della povertà
- Mercoledì 17 febbraio**
Alle 11 in Arcivescovado: incontro sul progetto carcere
Alle 18 in Duomo: Messa del Mercoledì delle ceneri
- Giovedì 18 febbraio**
Alle 10 in Arcivescovado: collegio consultori
Alle 12 nel complesso di San Paolo: visita alla chiesa
Alle 21: incontro da remoto con l'Ufficio catechistico diocesano sull'enciclica «Fratelli tutti»
- Sabato 20 febbraio**
Alle 9 alla Città dei Ragazzi: convegno diocesano per la Giornata mondiale del malato, trasmesso in diretta sul canale Youtube «Arcidiocesi di Modena-Nonantola»
- Domenica 21 febbraio**
Alle 12 in Sant'Agostino: Messa in occasione dell'anniversario della morte di don Luigi Giussani, fondatore del movimento di Comunione e Liberazione
Alle 15 a Gesù Redentore: Messa per la Giornata del malato
Alle 16: incontro da remoto del cammino di discernimento vocazionale per giovani «Sulla tua parola getterò le reti»
Alle 18 in Duomo: Messa della prima domenica di Quaresima



La chiesa di Gesù Redentore

Appuntamenti in diocesi

- Oggi**
Alle 11.30 a Spezzano: Messa del vescovo per la festa della famiglia
Alle 19 a Cognito: Messa del vescovo per l'anniversario della Casa della Carità
- Lunedì 15 febbraio**
Alle 11: colloquio interdiocesano del vescovo da remoto con gli Uffici sport, turismo e tempo libero
Alle 21: colloquio interdiocesano del vescovo da remoto con gli Uffici liturgici, musica e canto
- Martedì 16 febbraio**
Alle 11: colloquio interdiocesano del vescovo da remoto con servizi disabili e realtà collegate
Alle 19: colloquio interdiocesano del vescovo da remoto con gli Uffici cultura, ecumenismo e dialogo interreligioso
- Mercoledì 17 febbraio**
Alle 18 in Duomo: Messa del Mercoledì delle ceneri
- Giovedì 18 febbraio**
Alle 10 in Arcivescovado: collegio consultori
Alle 21: incontro del vescovo da remoto con l'Ufficio catechistico diocesano sull'enciclica «Fratelli tutti»
- Sabato 20 febbraio**
Alle 9 alla Città dei Ragazzi: convegno diocesano per la Giornata mondiale del malato, trasmesso in diretta sul canale Youtube «Arcidiocesi di Modena-Nonantola»
- Domenica 21 febbraio**
Alle 12 in Sant'Agostino: Messa in occasione dell'anniversario della morte di don Luigi Giussani, fondatore del movimento di Comunione e Liberazione
Alle 15 a Gesù Redentore: Messa del vescovo per la Giornata del malato
Alle 16: incontro da remoto del cammino di discernimento vocazionale per giovani «Sulla tua parola getterò le reti»
Alle 18 in Duomo: Messa della prima domenica di Quaresima

Messa in Duomo per tutte le vittime

l'iniziativa

Centro Ferrari con Fondazione Gorrieri e Sias per il ricordo e la riconoscenza



L'abbraccio tra infermieri

Domenica 21 febbraio, alle 18, l'arcivescovo Erio Castellucci celebrerà una Messa in Duomo in suffragio di tutte le persone scomparse a causa della pandemia da Covid-19 e a ringraziamento di quanti hanno operato e ancora sono chiamati a operare per sconfiggere il virus o per prendersi cura dei contagiati. L'iniziativa è promossa dal Centro culturale Francesco Luigi Ferrari, dalla Fondazione Ermanno Gorrieri e dalla Fondazione Sias, che nei giorni scorsi hanno anche inviato al presidente della Regione, Stefano Bonaccini, una lettera per proporre che l'Emilia Romagna si facesse promotrice di una iniziativa per indire il 21 febbraio

«Giorno della riconoscenza e del ricordo», nella convinzione che questo importante progetto sia espressione del sentimento popolare italiano. «Il prossimo 21 febbraio 2021 - si legge - decorrerà un anno esatto dalla individuazione del primo caso di Covid-19 nel nostro Paese. Vi è in tutti la consapevolezza che l'attuale situazione sanitaria ci impedisce di promuovere programmi ed iniziative pubbliche finalizzate al ricordo di quanto avvenuto in questa stagione. Tuttavia, in attesa dell'approvazione della legge per l'istituzione della «Giornata nazionale in memoria delle vittime della epidemia di coronavirus», siamo a proporre, per quest'anno, che la Regione

Emilia Romagna si faccia promotrice di una iniziativa che coinvolga tutti i cittadini emiliano-romagnoli. Le proponiamo di indire per la giornata di domenica 21 febbraio, alle 12, un minuto di silenzio. Il tempo in cui ciascuno potrà commemorare le migliaia di vittime della pandemia e, contemporaneamente, ringraziare i tanti cittadini e professionisti che in questi mesi difficili hanno operato e ancora sono chiamati ad operare con impegno e con sacrificio personale, per contrastare il virus o per prendersi cura dei contagiati: personale socio-sanitario, ricercatori scientifici, personale delle forze dell'ordine, delle forze armate e volontari».

DALLA QUARESIMA

**Messale romano, le novità per i presbiteri
L'orazione sul popolo alla fine della Messa**

Nel tempo di Quaresima c'è una piccola novità: si tratta di una «Orazione sul popolo» che è stata collocata alla fine della Messa, immediatamente prima della benedizione. Questo tipo di preghiera era già presente nell'edizione italiana del 1983 in una raccolta di 28 orazioni sul popolo poste dopo le benedizioni solenni che chiudevano il così detto «Ordo Missae». Si tratta di antiche preghiere, presenti già nei primi sacramentari in aggiunta alla preghiera dopo la comunione e riprese dal Messale di san Pio V (1570) come preghiera di benedizione finale. La loro particolarità è che, a differenza delle altre orazioni in cui colui che presiede include sé stesso nella domanda a nome dell'assemblea, qui il presidente si rivolge a Dio per chiedere la sua benedizione a favore dell'assemblea. Queste invocazioni che possono essere fatte a scelta, assomigliano molto alle suppliche rivolte allo Spirito a Pentecoste: infatti nella rubrica si chiede che il sacerdote distenda le mani durante la preghiera, con un chiaro significato di invocazione dello Spirito (epiclesi). Sarà premura del sacerdote celebrante distinguere le due orazioni con una breve monizione.

Alberto Zironi

La bellezza di «generare un figlio già nato»

Si è tenuto martedì il primo incontro in streaming del progetto Confido, un percorso di dieci settimane sull'adozione

L'accoglienza familiare è al centro anche del secondo ciclo di incontri del progetto Confido, realizzato in dieci regioni tra cui l'Emilia Romagna, dal Forum nazionale delle associazioni familiari, con il contributo della Presidenza del Consiglio dei ministri-Dipartimento per le politiche della famiglia.

Dopo l'attività di formazione sull'affido iniziata nel mese di gennaio - che è ancora in corso - da martedì scorso ha preso il via quella specifica per l'adozione, dal titolo «Generare un figlio già nato». Il progetto Confido si propone di valorizzare e far conoscere il silenzioso e prezioso lavoro delle associazioni che si occupano di affido e adozione nazionale e internazionale, per far scoprire la bellezza dell'accoglienza, mostrando e dimostrando che ridare una famiglia a un bambino che non ce l'ha è possibile, sfatando diffusi luoghi comuni negativi. «Il corso si rivolge in particolare a famiglie che non hanno mai fatto esperienze di accoglienza - spiega Alberto Pezzi,



Il percorso di progetto Confido è dedicato all'adozione

referente per il settore adozioni del progetto Confido - ma anche a quelle che hanno iniziato l'esperienza dell'adozione da poco e che vogliono alimentarsi con un percorso che li possa accompagnare». Il criterio guida è quello della testi-

monianza. A partire da una signora camerunense che ha fatto questa esperienza forte in una società, come quella del Camerun, dove una donna che non può avere figli può essere solo abiturata. La pandemia ha inciso in modo net-

to sulle adozioni: la maggior parte bloccate per via dell'impossibilità a spostarsi e in parte proprio per le questioni di salute.

Il corso dedicato all'adozione è in programma fino al 31 maggio, per dieci settimane, in streaming (20.45-22.45). È organizzato in collaborazione anche con l'associazione Comunità Papa Giovanni XXIII e Famiglie per l'accoglienza. Si toccheranno i temi dell'infertilità, dell'attesa, il bisogno e il desiderio, la differenza tra l'ideale e il reale, la valorizzazione delle differenze. Per informazioni: confido@forumfamiglie.org (riferimento nazionale), confido.emiliaromagna@gmail.com.

Matteo Billi

Domenica scorsa la Chiesa ha celebrato la 43ª Giornata nazionale per la vita. Il messaggio del vescovo: «Preghiamo per quelle nascenti, morenti e nascoste»



L'arcivescovo Erio Castellucci insieme ai rappresentanti della associazione «Si alla vita» di Modena nella sagrestia del Duomo al termine della Messa di domenica



Monsignor Enrico Solmi, vescovo modenese della diocesi di Parma

Solmi: «È necessario un impegno condiviso»

Monsignor Enrico Solmi, vescovo modenese di Parma, è delegato della Conferenza episcopale regionale per famiglia e vita.

Qual è il messaggio della Giornata per la vita? Viene posta al centro la libertà, che ha però necessità di avere un contenuto: è il bene, è l'amore e la vita. C'è una strettissima connessione tra la libertà e il bene e la vita. In un contesto nel quale la libertà è stata fortemente limitata dalla pandemia, emerge con forza un desiderio di libertà che va collocato nel modo giusto. Il messaggio dei vescovi dice che il tema non è solamente la libertà, ma il suo uso; pertanto la libertà appella ad avere un contenuto che è il bene e la realtà che consente di usufruire del bene e dei beni della vita: ecco allora la strettissima relazione tra libertà e vita. Come ha visto l'accoglienza della vita in questo difficile tempo di pandemia?

Credo che sia stata forte l'attenzione alla vita, intesa come alle esigenze primarie della vita stessa. Abbiamo avuto in molte situazioni un rinverdire di premure di vicinanza: «Come sta quella persona?», «Hai bisogno di qualcosa?». Ma certo abbiamo visto a livello statistico una grande contrazione della vita nascente: siamo a livelli da «inverno demografico sotto zero». Questo lo potevamo anche prevedere, con tutte le situazioni di incertezza non solo economica, ma pone un grande problema a livello di civiltà: occorre riuscire a reagire alle situazioni di paura con una proposta capace di futuro; e il futuro per eccellenza è la vita che nasce.

Per essere migliori dopo la pandemia bisogna che cambi qualcosa anche nel sistema sociale: più attenzione a vita e famiglia.

Ci troviamo davanti a due tematiche dibattute da sempre e con scarse risposte, nel contesto italiano e anche emiliano-romagnolo. Questo perché non credo che a livello politico si sia assunto il valore della vita come essenziale per il benessere della nostra collettività. Prova ne sono le prospettive sull'utilizzo delle ingenti risorse economiche del «Next generation Eu»: sono destinate tutte a realtà importanti, ma che non tengono conto che se viene a mancare la vita, cioè le nascite e la cura della vita, questi elementi forti non si sa bene dove si attacchino. Credo che occorra veramente una svolta, una conversione a rimettere la vita al centro come valore politico essenziale; smettere con la pretesa che alcuni hanno ancora che la vita sia un problema solo dei cattolici. La vita è un problema di tutti: la vita che nasce, l'accoglienza alla vita e la custodia della vita in tutti i suoi passaggi, fino alla morte naturale.

Libertà e vita, il tema del messaggio, è quindi una grande responsabilità da condividere con tutti?

Absolutamente. Tra libertà e vita c'è di mezzo la responsabilità: la coscienza della persona umana che è capace di trovare in sé, attraverso il discernimento e la sua capacità intellettuale, la strada giusta per incarnare la libertà nella direzione della vita. Credo che la comunità cristiana abbia molto da dire, non giocando semplicemente in difesa, che è doveroso, ma soprattutto prospettando i valori di tante testimonianze delle vite nuove, belle, creative per dire di sì alla vita. Anzitutto con grande rispetto e vicinanza alle mamme: quelle in difficoltà, quelle che vorrebbero diventarlo, ma non riescono, quelle che stanno attendendo un bambino e quelle ora coinvolte in una azione educativa tra didattica a distanza, problemi di lavoro e futuro incerto.

Alessandro Rondoni

DI MASSIMO MALAGOLI

Domenica scorsa la Chiesa ha celebrato la 43ª Giornata per la vita e anche il vescovo Erio Castellucci ha consegnato un sapiente messaggio su questo tema. Nella sua omelia, partendo dal racconto della suocera di Pietro, ha paragonato il movimento per la vita al cammino che fece Gesù che portava e trasmetteva la vita (in quel caso quella eterna). «Ma occorre pregare - ha proseguito - per le vite nascenti (quella nel grembo materno), per quelle morenti e per quelle nascoste che sono ai margini della società. Sono di fatto quelle che Gesù ha cercato ed incontrato. È necessario che la nostra cultura si guadagni la consapevolezza che chiunque è concepito ha diritto di essere accolto». Nel 2021 ha ancora un senso parlare di aborto o è un tema dimenticato? «Non si è dimenticato, ma dal depenalizzare un comportamento si passa anche al fatto di ritenerlo legittimo moralmente. Pur non essendo pensabile la prigione per chi coopera all'aborto, depenalizzare non significa sdoganare dal punto di vista morale: è sempre sopprimere una vita umana. Eliminare un essere, già stato concepito e già formato nel grembo materno, equivale ad eliminare un essere umano. È questo che occorre far capire». In un periodo economicamente difficile come si fa a pensare ad un figlio? «È sempre stato difficile

«Essere accolti è diritto di tutti»

perché negli ultimi tempi è molto più esigente l'educazione di un bambino. Occorre «mettere in fila» le priorità senza avere attese di benessere ma, come dicevano i miei genitori, «dove c'è posto per due c'è anche per tre». Avevano una visione dei rapporti tra i diritti umani e le necessità materiali sane: nulla può essere paragonato alla vita. Le politiche sociali devono essere molto più aperte alla vita perché con la denatalità che abbiamo sarà molto difficile il futuro». Difendere il creato significa difendere innanzitutto ogni uomo, dal concepimento alla morte naturale. Assistere impassibile alla perdita di dignità dell'uomo quale scarto della società o vittima innocente di programmati percorsi sulle frontiere della bioetica, non tiene conto dell'antropologia cristiana. Il Creatore ha collocato l'uomo al vertice della creazione, lo ha creato uomo e donna che ha costituiti non solo unione sponsale ma

anche famiglia quale istituzione necessaria all'esistenza dell'uomo. E gli ha dato la dignità esclusiva dell'essere fatto a sua immagine e somiglianza. Provocare ferite alla dignità inscritta nell'uomo è primariamente offesa a Dio, suo Creatore, ma è colpevole affronto anche a tutto il Creato. La libertà, dono di Dio, può generare egoismi, chiusure, violenze e può distruggere se stessa. Una cultura pervasa di diritti individuali assolutizzati rende ciechi e approda a interventi indiscriminati sul corpo umano, sui rapporti sociali e sull'ambiente. Dire «sì» alla vita può cambiare la storia. Ogni essere umano è unico e irripetibile, merita di nascere e di esistere e possiede, fin dal concepimento, un potenziale non cedibile di bene e di bello. «Rispetta, difendi, ama e servi la vita, ogni vita, ogni vita umana! Solo su questa strada troverai giustizia, sviluppo, libertà, pace e felicità!» (Evangelium vitae, 5).

INIZIATIVA

Incontro matrimoniale, weekend sposi online

«Sentiamo l'urgenza di stare vicino alle coppie in un momento in cui le cambiate abitudini sociali e l'instabilità economica stanno mettendo a dura prova tutti, in particolare le famiglie». Questo il pensiero che ha prevalso tra i responsabili di Incontro matrimoniale di fronte all'impossibilità di proporre nei modi tradizionali, ovvero in presenza, l'esperienza dei weekend dedicati a sposi, fidanzati e famiglie. Un grande impegno organizzativo ha consentito di rimodulare la formula: il prossimo weekend sposi emiliano si terrà dunque dal 26 al 28 febbraio in modalità online. Informazioni e iscrizioni: Davide e Federica Ugoletti, 334 3481920, segreteria.parmaregioe@wwme.it.



Claudia e Massimo Fato con i loro figli

La testimonianza di Claudia e Massimo Fato, coppia guida nel percorso diocesano «A due a due». Prossimo appuntamento domenica 28

«Costruire ponti attraverso il dialogo e l'ascolto»

DI PAOLO E BARBARA FANTI

Claudia e Massimo Fato, della parrocchia di San Giovanni Bosco di Modena, sposi da 35 anni e genitori di quattro figli tra i 33 e i 21 anni, raccontano la loro esperienza all'interno del cammino di formazione per coppie guida «A due a due» della Diocesi di Modena. Come vi siete avvicinati al percorso e quale consapevolezza ha fatto crescere in voi?

Nel 2018 abbiamo aderito alla proposta dell'Ufficio famiglia per partecipare al cantiere delle «coppie guida» voluto dal vescovo per accogliere e accompagnare altre coppie. Le parole che don Erio ci ha rivolto all'inizio di ognuno dei tre anni del percorso sono state di grande incoraggiamento e aiuto anche per la nostra vita di cop-

pia. Il primo obiettivo, secondo noi, è creare consapevolezza nelle coppie che i doni che scaturiscono dal matrimonio non vanno trattenuti per sé, ma messi a disposizione degli altri, in particolare di coloro che si trovano momentaneamente in difficoltà nella loro intesa. Alle coppie guida non è chiesto di intervenire per risolvere i problemi, ma di avvicinarsi, accompagnare e sostenere altre coppie come loro e che, come loro, vivono momenti di passaggio o di cambiamento. Per questo ci siamo avvicinati al percorso «A due a due» con lo spirito di coloro che vorrebbero «restituire» quanto è stato ricevuto in tanti anni di esperienza matrimoniale e familiare, attraverso un processo di discreta e umile condivisione con altre coppie. Non solo: è maturata in noi la convinzione che, poiché il sa-

cramento del matrimonio è una linea che continua a scorrere, tra i frutti specifici che deve portare c'è anche quello del servizio alle altre coppie, soprattutto a quelle ferite che hanno più bisogno di rinnovare l'amore e la gioia.

Qualcuno paragona il matrimonio a uno «sport estremo»: un cammino di gioia, ma neppure una passeggiata. Cosa può aiutare a prevenire le difficoltà e farne gustare la bellezza?

Il matrimonio è una realtà, per molti versi, in continuo divenire, destinata ad affrontare tanti cambiamenti scaturiti sia dall'evoluzione delle singole persone che compongono la famiglia che dalle trasformazioni del contesto sociale: queste ultime influiscono, a volte in modo traumatico, sull'equilibrio della coppia e della fa-

miglia stessa. L'esperienza della crisi costituisce una caratteristica di normalità nella relazione di coppia e, in modo più esteso, nella relazione familiare. Abbiamo capito, anzi, che la crisi è necessaria perché induce ad apportare quei necessari cambiamenti nelle relazioni, abitudini e responsabilità che formano la storia originale di ogni coppia. È l'esito delle crisi che può risultare talvolta distruttivo sia della fiducia reciproca che della capacità di scoprire la novità continua dell'altro di fronte a noi. Sentendoci sempre debitori e quindi non supportati né giudicanti, nel cammino «A due a due» stiamo imparando ad assumere un atteggiamento di disponibilità affettuosa, come l'ha chiamata il vescovo, e di sostegno ad altre coppie: è in noi aumentato il desiderio di aiutarle a mettere a fuoco i nodi che

stanno al cuore dei problemi e a ritrovare la speranza e l'energia per riaccendere la bellezza che c'è in ognuna di loro. Nella nostra esperienza la cura del dialogo è stata di enorme ispirazione per affrontare i tanti momenti di difficoltà. Il dialogo è un bene prezioso, che occorre mantenere vivo con un patto di sincerità e di trasparenza tra i due: fa nascere comprensione dell'altro, delle sue personali crisi e dà parola ai desideri e alle sofferenze che si provano, aiutando a trovare maggior chiarezza e nuovi stimoli da cui ripartire. E siccome non c'è dialogo senza ascolto, è l'ascolto la prima e fondamentale capacità personale da coltivare se vogliamo essere veri compagni di strada l'uno dell'altro. Il percorso «A due a due» riprende domenica 28 febbraio con un incontro online dalle 16 alle 17.30.



Un progetto multimediale in sei episodi
febbraio —> luglio 2021

F

SC

Spazi simbolici Luoghi del corpo e dell'anima

Fisici o immateriali, reali o immaginari, gli spazi offrono una cornice simbolica che restituisce un significato alla vita individuale e collettiva. A partire dai lavori su “Piazze” e “Altrove” condotti dal Centro Culturale e dal Centro Studi Religiosi nell'anno 2020/2021, la serie web racconta il rapporto complesso che lega le comunità ai luoghi del corpo e dell'anima, attraverso uno sguardo interdisciplinare, in cui l'approfondimento storico e teorico dialoga con i linguaggi dell'arte e della cultura visuale.

Luoghi del corpo

Agorà, Atene → da venerdì 12 febbraio
Piazza della Signoria, Firenze → da venerdì 9 aprile
City Hall, Cupertino → da venerdì 11 giugno

Luoghi dell'anima

L'aldilà nella Grecia antica → da venerdì 12 marzo
L'aldilà nel cristianesimo → da venerdì 7 maggio
L'aldilà nelle religioni orientali → da venerdì 9 luglio

Streaming su www.fondazioneancarlo.it/spazisimbolici

#laboratorioduemilaventisei

con il contributo di  FONDAZIONE DI MODENA

Immagine:
Giovanni Fabrini, L'Opere di Virgilio mantoano commentate: Eneide, libro IV, Venezia 1588, particolare
Biblioteca Fondazione Collegio San Carlo, Fondo Mattioli

F ——— SC
Fondazione
Collegio
San Carlo

Le celebrazioni nel «Giorno del ricordo»

Al Tempio monumentale ha avuto luogo mercoledì il suffragio per le vittime A Pavullo, voto unanime per intitolare un parco

Il «Giorno del ricordo» dedicato al dramma delle vittime delle foibe e dell'esodo giuliano dalmata, «non è una storia su cui ci si possa dividere». Lo ha affermato il sindaco di Modena Gian Carlo Muzzarelli intervenendo alla cerimonia che si è svolta mercoledì in piazza Natale Bruni, con la deposizione di corona d'alloro al monumento dedicato ai Martiri delle foibe, e nel Tempio dei caduti, con la Messa celebrata dal vicario generale

don Giuliano Gazzetti. La cerimonia, alla quale hanno partecipato anche il presidente del Consiglio comunale Fabio Poggi, autorità civili e militari, è stata promossa dal Comune insieme all'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, all'interno di un programma di appuntamenti, curato dal «Comitato comunale per la storia e le memorie del Novecento». Carpi - che, con Fossoli, fu uno dei luoghi di raccolta dei profughi - ha commemorato le vittime delle foibe con una cerimonia, mercoledì mattina, presso il monumento nel parco Martiri delle Foibe, seguita venerdì da una lezione da remoto del professor Franco Cecotti dell'Istituto storico di Trieste, intitolata «Mappe per la storia. Il confine orientale italiano». Le iniziative culturali online sono la via pre-

scelta da altre Amministrazioni comunali, come quelle di Formigine e di Fiorano, per celebrare il «Giorno del ricordo». A Finale Emilia, il sito del Comune ospita un video realizzato dall'associazione di danza «Tersicore», che propone una valigia come oggetto emblematico del viaggio e della memoria di un universo abbandonato, il piccolo mondo degli italiani di Istria, Dalmazia e Venezia Giulia. Per ciò che concerne l'Appennino, risale al Consiglio comunale dello scorso 28 gennaio la notizia che Pavullo avrà un parco dedicato alle vittime delle foibe: con il voto unanime di tutti i consiglieri è stata approvata la proposta del civico Davide Venturelli, che richiedeva di intitolare uno spazio pubblico o un parco «agli italiani d'Istria, Dalmazia e Quararo che furono vittima di per-

secuzione e infoibamento». Venturelli nella sua presentazione ha ripercorso le numerose vicende storiche che segnarono le terre travagliate dell'Adriatico orientale, dalla Repubblica di Venezia fino alla Seconda Guerra Mondiale. «Le popolazioni d'Istria e Dalmazia - ha spiegato Venturelli - dovettero subire dapprima una forte politica di slavizzazione tra il 1860 e il 1918, promossa dall'Impero Asburgico in chiave anti-italiana, e successivamente, dal 1919 al 1944, la situazione si ribaltò e arrivarono politiche di italianizzazione forzata e discriminazione verso la minoranza slava, operate dal regime fascista. La Seconda Guerra Mondiale vide sfociare le numerose tensioni sociali ed economiche accumulate con l'instaurarsi di un clima di terrore che mirava all'allontanamento della popolazio-



Modena, la Messa presieduta dal vicario don Gazzetti al Tempio monumentale, con la presenza delle autorità civili e militari

ne italiana: gli esuli furono oltre 350mila». Il parco prescelto dall'amministrazione pavullese è quello di Serra di Porto. «Ho suggerito - precisa Venturelli - di coinvolgere per il futuro allestimento l'Associazione Nazionale Venezia Giulia Dalmazia e l'Unione degli Istriani, nonché i cittadini di origine istriana e fiumana

che ancora oggi vivono a Pavullo. Sarà una bellissima occasione per ricordare anche Giuseppina Saina e la maestra Clara Tarabocchia, recentemente scomparse, esuli istriane e pavullesi d'adozione che mi hanno generosamente aiutato nelle ricerche e nei progetti scolastici su questo importante tema». (F.G.)

Sabato 6 febbraio in San Vincenzo il vescovo Castellucci ha presieduto la Messa nella memoria liturgica di santa Bakhita, concelebrata da don Arletti e don Gavioli

Economia senza tratta di persone

DI IRENE CIAMBEZI
E SILVIA NOCETTI

Economia senza tratta di persone è il tema della VII edizione della Giornata mondiale di preghiera e riflessione contro la tratta di persone coordinata da Talitha Kum, rete delle religiose contro la tratta, a livello mondiale ogni anno l'8 febbraio, nella memoria liturgica di santa Bakhita, schiava bambina divenuta santa e assunta a simbolo universale dell'impegno della Chiesa contro la schiavitù. La Comunità Papa Giovanni XXIII vi aderisce dal 2015. E anche a Modena ha promosso una iniziativa per riflettere sul dramma in particolare della tratta a fini sessuali che in Europa coinvolge per l'82% donne e minori nell'industria della prostituzione. Sabato 6 febbraio la Comunità Papa Giovanni XXIII presente nella Diocesi di Modena-Nonantola e in quella di Carpi, Fondazione Migrantes interdiocesana, Caritas diocesana, Centro Missionario e suore Figlie della Provvidenza per le sordomute, giovani di Agesci, Movimento dei Focolari e Azione Cattolica hanno partecipato alla Messa in San Vincenzo presieduta da monsignor Erio Castellucci e concelebrata da don Claudio Arletti e don Graziano Gavioli. La chiesa modenese è ormai consapevole che anche nel nostro territorio vi sono donne prostitute, spesso straniere e giovani, senza alcun punto di riferimento tranne chi le sfrutta e opprime. Un forte richiamo pastorale a uscire dalle parrocchie per andare incontro a persone vulnerabili a cui è stata tolta la dignità, la speranza, il futuro, come ancora oggi insegna don Oreste Benzi. Un'occasione importante anche per accogliere l'invito di papa Francesco ad andare nelle periferie delle nostre città, per «prenderci cura» di coloro che sono invisibili ai più, relegati nelle notti dello sfruttamento. E anche a rifuggire da meccanismi economici centrati a tal punto sul profitto individuale da dimenticare che la dignità di ogni persona deve essere sempre al centro di ogni società. Alcune giovani donne hanno



I canti delle suore Figlie della Provvidenza per le sordomute al termine della celebrazione

Presenti alcune giovani vittime di sfruttamento, invitate dalla Comunità Papa Giovanni XXIII. Il messaggio di suor Chidinma ha saputo toccare il loro cuore

potessero intraprendere un percorso di liberazione e inserimento sociale. Ha toccato il loro cuore l'appello, in inglese, che suor Chidinma ha lanciato loro perché abbiano il coraggio e la fiducia di lasciare la strada sentendosi volute bene e accolte. La Comunità Papa Giovanni XXIII in questi mesi di pandemia non si è mai fermata. Nel 2020 ha assistito in tutta Italia 105 donne di cui 2 minori e con età prevalente 23 anni, di nazionalità nigeriana ma anche provenienti da Bulgaria, Romania, Costa d'Avorio. Operatori e volontari sono rimasti al fianco delle vittime di tratta attraverso contatti telefonici, accompagnamenti sanitari, mediazioni linguistiche, distribuzione di alimenti, attraverso 27 unità di strada attive in 12 Regioni. E pure continuano, con la Campagna antitratta online sul sito Questoilmiocorpo.org. La battaglia perché clienti, sfruttatori e trafficanti non moltiplichino violenza e sfruttamento nei confronti di donne e minori, come sta accadendo in questi mesi attraverso l'utilizzo di social, app e siti web nella industria inarrestabile della pornografia online e anche della prostituzione al chiuso.



Suor Chidinma

accolto l'invito dei volontari dell'Unità di strada della Comunità Papa Giovanni XXIII, attiva a Modena e Castelfranco Emilia da diversi anni, e hanno partecipato finalmente come parte viva delle nostre celebrazioni. Sono rimaste in fondo, come il pubblicano della parabola evangelica, e quando siamo andati a salutarle avevano gli occhi lucidi e ci hanno chiesto di continuare a promuovere momenti di preghiera con e per loro. Come pure erano presenti altre che sono invece uscite dalla tratta e sono assistite da tempo dalla Comunità di don Benzi. Tutte sono rimaste colpite dalla testimonianza di suor Chidinma Onyeoziri che ha raccontato come lei e le sue consorelle, già alla fine degli anni '90, si erano lasciate interpellare dall'incontro casuale in treno nel percorso tra Bologna e Modena da alcune giovani vittime di sfruttamento, facendo sì che

a cura di

Nuovi impianti per Ca' Nostra

La pandemia non ha fermato la voglia di mettersi al servizio dei più deboli. Confagricoltura Modena insieme alla Onlus «Senior - L'Età della Saggiezza», grazie alla collaborazione e intermediazione del Centro servizi volontariato Terre Estensi, ha deciso di sostenere «Ca' Nostra», progetto innovativo di coabitazione di anziani parzialmente non autosufficienti, gestito a Modena dalle famiglie con il supporto del Csv, volontari e associazioni, Ausl e Comune di Modena, che coniuga la domiciliarità con la cura e il bisogno di socialità dell'ospite e dei familiari. «Ogni anno cerchiamo di finalizzare il nostro aiuto ad associazioni che si distinguono sul territorio per impegno e dedizione: siamo onorati di poter portare il nostro piccolo contributo a realtà che si mettono a disposizione di coloro che ne hanno più bisogno», è il

commento del presidente di Confagricoltura Modena Gianfranco Corradi, che assieme al presidente di ANPA Modena Riccardo Ragazzi hanno effettuato una donazione per contribuire alla gestione del progetto. «Il nostro capillare lavoro di animazione territoriale ci mette in contatto costante con i vari attori del territorio, facilitando e consentendo incontri come questo, che porta-



Riccardo Ragazzi e Gianfranco Corradi

Confagricoltura Modena

no a sostegni importanti a favore della comunità», commenta Alberto Caldana, presidente del Csv. «Il sostegno ricevuto ci consentirà di apportare diverse migliorie a Ca' Nostra - spiega Emanuela Luppi, presidente dell'associazione G.P. Vecchi, realtà capofila del progetto - Inoltre, consentirà anche di sostenere attività ricreative a favore degli ospiti della casa, come la musicoterapia». La Onlus «Senior - L'Età della Saggiezza» - promossa dal Sindacato nazionale pensionati della Confagricoltura (oggi ANPA Confagricoltura) è stata costituita nel 2007 per svolgere attività nei campi dell'assistenza sociale, socio-sanitaria e della tutela dei diritti civili con particolare attenzione per le persone anziane in condizioni di disagio economico, sociale e di salute che operano nell'agricoltura e vivono nelle zone rurali.

CENTRO MISSIONARIO

«Granelli di fraternità», domani sera la seconda puntata

È in programma domani la seconda puntata di «Granelli di Fraternità» - Testimonianze per crescere con la *Fratelli tutti*, il titolo del ciclo di trasmissioni su Youtube proposto dal Centro missionario diocesano per continuare a riflettere sull'ultima enciclica di papa Francesco. Dopo i due incontri di dicembre con il vescovo Erio Castellucci e con padre Gigi Maccalli e dopo la prima puntata di «Granelli di fraternità», prosegue l'incontro con i testimoni che hanno risposto alla domanda «cosa significa essere fratello o sorella con tutti?». Anche la seconda puntata sarà trasmessa in prima visione domani, lunedì 15 febbraio, sul canale Youtube e sulla pagina Facebook di «Missio Modena», ma rimarrà visibile anche nei giorni successivi. L'idea di questi video nasce dal desiderio di rendere più concreto e vicino quanto espresso nelle pagine della *Fratelli tutti*, così dense di contenuti e di speranza. Il format non cambia: nel video si intrecceranno brani estrapolati dalla *Fratelli tutti*, testimonianze di persone la cui vita è un esempio concreto di cosa voglia dire essere davvero fratelli e sorelle con tutti, poesie, canzoni e testi. Il simbolo di Granelli di Fraternità è l'icona dell'autrice Ana Graça, suora italiana presso la comunità di Itapua - Salvador Bahia (Brasile). Il soggetto è una rielaborazione della Trinità di Rublev; alla sua mensa suor Ana lascia un posto per tutti, tutti possono sentirsi accolti: da una coppia di sposi con i loro figli ad una donna sola con i suoi bambini fino ad una prostituta anch'essa con un neonato in grembo. Ciascuno condivide con gli altri il proprio dono, dando vita a questo banchetto. Questa è la sintesi estrema del messaggio che papa Francesco cerca di infondere a tutti gli uomini di buona volontà; un sogno di fraternità e di amicizia sociale che non si limiti alle parole. (E.M.)

PARTNER

TERRACIELO
FUNERAL HOME

Il posto più bello dove darsi addio

Dal 1962

FONORANZE FUNEBRI

Farri

MODENA

**L'impresa di sempre,
sempre più
accogliente.**

059 23 60 13 · 335 30 88 81

info@farri.it

MODENA VIALE G. MOREALI 229
MODENA VIA G. CASSIANI 113
BAGGIOVARA VIA J. DA PORTO 532

Photo by (ian_julari) on Unsplash

Sotto la lente
di don Nardo Maselli

San Geminiano senza bancarelle

Fin dai primi di gennaio mi era ventilata l'idea che, a causa della pandemia e anche per essere la nostra regione in zona arancione, per il giorno di san Geminiano fosse soppressa la fiera. Questo significava che le strade del centro sarebbero state libere dalle tradizionali bancarelle e la situazione mi avrebbe permesso di arrivare in auto fino all'Arcivescovado. Pensiero per nulla altruistico, ma d'altra parte, la soppressione non avveniva per causa mia; perciò... Di fatto il 31 gennaio 2021 alle 10.15 imboccai in auto Corso Canalchiaro e nessun vigile mi impedì il passaggio. Ma, anziché sperimentare soddisfazione, mi pervase un senso di malinconia. Con la fiera avrei dovuto percorrere il tragitto di 550 metri esatti a piedi con una deambulazione piuttosto faticosa. Però alcune persone mi avrebbero salutato. Poi non era per nulla noioso soffermarsi anche solo

con lo sguardo, sulle bancarelle e sui generi in esposizione. Simpatici i venditori, che escogitavano i mezzi e i richiami verbali più adeguati, per attirare l'attenzione degli eventuali acquirenti. I cartelli dei prezzi stracciati erano vistosamente in mostra; tutti regalavano: che simpatici! I "bancarellisti" dovevano essere muniti di furbizia, ma anche dotati di una pazienza da certosini. Ricordai che l'anno prima una signora, dopo aver richiesto in visione una decina di paia di scarpe, non ne acquistò nessuna. E quel bimbo, che dopo aver acquistato lo zucchero filato, era andato a sbattere contro un signore, che veniva in senso contrario, e in mano gli era rimasto solamente il bastoncino. Arrivai in Duomo in macchina, ma con la nostalgia delle bancarelle e soprattutto della gente. Possibile che le cose e le persone si apprezzino, quando vengono a mancare? Al

ritorno avrei giurato di sentire nell'aria l'odore della porchetta arrostita, dei dolcetti toscani; mi sembrava persino di vederli dentro i caratteristici sacchetti sui banchi. Ma se c'erano quelli, le bancarelle, la fiera allora i vigili... Stavo per sorpassare la chiesa di San Francesco, quando mi trovai un vigile e una vigilessa in carne ed ossa impalati davanti e me. Mi venne un tuffo al cuore. Ero talmente ingolfato nei brigidini e nella porchetta, che mi scusai, baciando che pensavo che la fiera... la pandemia... Il vigile sorrise: forse aveva capito. La vigilessa, forse per darsi un contegno di fronte al collega maschio, mi chiese di mostrarle il permesso, per poter entrare nella zona di traffico limitato. Piuttosto confuso glielo mostrai. Mi sorrise gentilmente e mi disse che tutto era a posto. Accettai il sorriso, ma non il «tutto a posto»: continuavano a mancarmi le persone e le bancarelle.

L'INIZIATIVA

Città creativa Unesco 2021, online la presentazione del Comitato

Un altro passo in direzione della candidatura di Modena a Città creativa Unesco 2021 per le Media Arts. Venerdì si sono presentati online i rappresentanti dei dieci istituti, enti e soggetti della scena culturale modenese che, in rete fra loro e col Comune, compongono il "Comitato promotore" a sostegno della candidatura. Nell'occasione è stato presentato anche il logo che accompagnerà tutto il percorso, nel frattempo selezionato tra le 34 proposte arrivate con la "call for ideas", rivolta a giovani dai 18 ai 30 anni. All'incontro online, oltre all'assessore alla Cultura Andrea Bortolomasi e a Vittorio Salmoni, coordinatore nazionale delle Città creative italiane appartenenti al network Unesco, ai quali sono affidati la presentazione e la relazione principale, hanno partecipato Donatella Pieri per Fondazione di Modena; Maria Chiara Montecchi per Gallerie Estensi - Mibac; Diego Teloni per Fondazione Brodolini - Laboratorio Aperto; per Fmav

Gino Lugli e Lorenzo Respi; per Unimore Matteo Al Kalak; Donatella Solda per Ago - Fem; Silvia Cassanelli e Chiara Pellacani per Ert; per Fondazione Teatro Comunale Aldo Sisillo; per Art-ER Sveva Ruggiero, e, infine, Giuliano Albarani per Fondazione Collegio San Carlo. Il logo selezionato è costituito da un "pittogramma" geometrico: due poligoni intrecciati, un esagono e un rettangolo. In bianco e nero il simbolo risultante si presenta in gradazioni di grigio. Policromo, riprende i colori dello stemma di Modena: giallo e blu. Lo accompagna la scritta "Modena, Candidata 2021 Media Arts, Unesco creative cities network", declinata in un lettering molto caratterizzato. Il Network delle Città Creative è un programma Unesco attivo dal 2004, che coinvolge una rete di 246 città di 72 paesi nei cinque continenti. L'obiettivo del programma è promuovere la conoscenza, la cooperazione e i progetti tra le città che hanno identificato nella cultura e nella creatività i propulsori del loro sviluppo. Le parole d'ordine sono collaborazione, condivisione di conoscenze e buone pratiche, confronto, progettazione, valorizzazione del patrimonio culturale immateriale.

La decisione in Consiglio, a un anno dalla scomparsa del soprano Il sindaco Muzzarelli: «Vogliamo accomunare due artisti straordinari, uniti da una profonda amicizia e da un autentico rapporto d'amore con la loro città»



Mirella Freni e Luciano Pavarotti ne "La Bohème" di Puccini

È iniziato ufficialmente il percorso per la doppia intitolazione del Comunale già dedicato a Pavarotti e ora alla Freni, grandissima cantante e vera modenese

Sarà il teatro di Luciano e di Mirella

DI STEFANO MARCHETTI

Tornano in mente le parole pronunciate dall'arcivescovo Castellucci un anno fa in Duomo, alla cerimonia per l'ultimo saluto a Mirella Freni: «È stata una di quelle rare persone che hanno interpretato la loro esistenza come la restituzione di un dono ricevuto. Non ha certamente nascosto il suo grande talento sottoterra: lo ha invece coltivato, valorizzato e trasformato in un dono per tutti. Insieme a Luciano Pavarotti, Mirella Freni è diventata nel mondo il simbolo dell'eccellenza lirica di Modena». Già, Mirella e Luciano sono 'nati' praticamente insieme, anzi sono stati - si dice - 'fratelli di latte' quando le loro mamme lavoravano alla Manifattura Tabacchi, e poi sono cresciuti quasi mano nella mano, e con il maestro Leone Magiera hanno cominciato a coltivare l'arte che era custodita nella loro voce. Sono diventati grandi insieme, e poi grandissimi, senza dubbio fra le più straordinarie voci del '900. Mirella Freni e Luciano Pavarotti saranno riuniti anche nel nome del teatro Comunale di Modena: martedì scorso, a un anno esatto dalla scomparsa del soprano, il consiglio comunale ha votato all'unanimità un ordine del giorno che apre ufficialmente la strada alla doppia intitolazione. Fra qualche mese, dopo i vari passaggi amministrativi, il teatro Comunale di Modena si chiamerà Pavarotti - Freni. «L'idea di intitolare il teatro Comunale a Luciano Pavarotti e a Mirella Freni è per noi un modo per accomunare nella storia della città due artisti straordinari, uniti anche da un profondo legame di amicizia e da un autentico rapporto d'amore con Modena», ha detto il sindaco Gian Carlo Muzzarelli in

Consiglio. Mirella era sicuramente una vera modenese, schietta e diretta, e il sindaco ne ha ricordato l'entusiasmo che esprimeva nel far conoscere nel mondo il suo amore per Modena: «Mi racconta che Maria Callas insisteva perché si trasferisse a Parigi, ma lei non ne voleva sapere». Al Comunale, Mirella Freni debuttò proprio il 3 febbraio 1955: non aveva neppure vent'anni. Era Micaela nella Carmen di Bizet. Ma lei quel teatro lo frequentava fin da quando accompagnava la nonna in loggione per ascoltare le opere. La sua carriera è stata meravigliosa e lunghissima, portandola sui palcoscenici più ambiti (per otto volte ha inaugurato la stagione della Scala di Milano); ha collaborato con i più famosi direttori, da Abbado e Von Karajan, da Kleiber a Muti a Prêtre, e con registi come Zeffirelli o Strehler, cantando con tutti i maggiori interpreti. Non ha mai smesso di studiare, di

esplorare anche i nuovi repertori, e negli ultimi anni si è dedicata con profonda passione all'insegnamento, per trasmettere la sua esperienza ai giovani cantanti. Senza mai perdere il suo tratto da antidiva. «In lei si sono uniti concretezza, creatività e rigore», ha sottolineato in Consiglio il maestro Aldo Sisillo, direttore del teatro. «Ed è giusto che il teatro porti anche il suo nome, perché lei ha rappresentato al meglio i valori cari a noi modenesi: il senso del lavoro, dello studio e delle cose fatte bene», ha aggiunto Alberto Mattioli, critico musicale. «Ha lavorato sempre con tenacia e con impegno, come una vera modenese, per raggiungere i traguardi a cui è arrivata - ha ricordato commossa Micaela Magiera, figlia della cantante - . Incardinare il suo nome nel teatro Comunale rappresenterà anche un esempio per le giovani generazioni».



In Consiglio è stato proiettato un video dedicato alla cantante

"La speranza si semina con la vicinanza"
Papa Francesco



QUARESIMA DI CARITA' 2021



Custodi del creato e del fratello
In ogni parrocchia una raccolta fondi per l'aiuto alimentare ai fratelli più fragili



Quaresima di carità 2021 - Custodi del creato e del fratello

Le offerte raccolte nella domenica di Quaresima dedicata alla carità, saranno utilizzate per l'acquisto di una spesa alimentare di prodotti freschi da donare alle famiglie seguite dalla Caritas parrocchiale. Per l'offerta ricevuta sarà consegnata una bustina di semi di piante aromatiche.

Invito alla meditazione con le parole di Papa Francesco

Malgrado queste dense ombre, che non vanno ignorate, desidero dare voce a tanti percorsi di speranza. Dio infatti continua a seminare nell'umanità semi di bene. La recente pandemia ci ha permesso di recuperare e apprezzare tanti compagni e compagne di viaggio che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. [Fratelli tutti]



Non tutto è perduto, perché gli esseri umani, capaci di degradarsi fino all'estremo, possono anche superarsi, ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi, al di là di qualsiasi condizionamento psicologico e sociale che venga loro imposto. [Laudato si]

"Guardare il fratello e tutto il creato come dono ricevuto dall'amore del padre suscita un comportamento di attenzione, di cura e di stupore" [Udienza del Papa, 12 agosto 2020]

La sua indimenticabile Mimì

Rai5 ripropone alcune fra le storiche interpretazioni della cantante, come «La Bohème» di Puccini

In apertura del consiglio comunale straordinario, dedicato a Mirella Freni, è stato proiettato un video (realizzato dagli amatissimi nipoti Mattia e Gaia), con una carrellata di momenti memorabili nella carriera del soprano. A fare da colonna sonora due arie, i suoi cavalli di battaglia, "Io sono l'umile ancella" da Adriana Lecouvreur e "Mi chiamano Mimì" da La Bohème di Puccini. E sono proprio queste interpretazioni ormai storiche il fil rouge di una

rassegna che Rai5 dedica al soprano modenese. Ogni domenica mattina alle 10, sino a fine febbraio, sarà possibile rivedere una delle opere che hanno visto Mirella Freni protagonista, in rare edizioni custodite negli archivi Rai. Oggi, per esempio, va in onda Cecchima, ossia la buona figliola, che Niccolò Piccinni trasse dal dramma giocoso di Carlo Goldoni. La direzione musicale è di Franco Caracciolo, mentre la regia è affidata a Virginio Puecher. Con Mirella Freni cantano Sesto Bruscantini, Werner Hollweg, Rita Talarico, Valeria Mariconda, Gloria Trillo e Bianca Maria Casoni. Domenica prossima andrà in onda l'indimenticabile Bohème, presentata nel 1996 al teatro Regio,

in occasione del centenario dell'opera di Puccini: qui Mirella Freni tornò a indossare le vesti iconiche di Mimì, accanto a Luciano Pavarotti, grandissimo Rodolfo. Lo spettacolo era firmato da Giuseppe Patroni Griffi, mentre la direzione musicale era affidata a Daniel Oren. Sul palco anche Nicolai Ghiaurov, che di Mirella Freni è stato compagno di vita per molti anni. Domenica 28 febbraio alle 10, poi, vedremo L'elisir d'amore di Donizetti, nella storica edizione realizzata negli studi televisivi della Rai di Torino nel 1968. Nel cast, accanto a Mirella Freni, Sesto Bruscantini, Renzo Casellato, Enrico Dezan ed Elena Zilio, con la direzione musicale di Mario Rossi e la regia di Alessandro Brissoni. (S. M.)

Domenicani e Modena, un legame di otto secoli

I frati giunsero in città nel '200. Il convento ha chiuso nel 2001. Rimane solo il laicato

La presenza domenicana a Modena risale al XIII secolo. Alcuni dicono che il convento fosse stato fondato dallo stesso Domenico; più probabile che sorgesse pochi anni dopo la sua morte, entro il 1243. Ciò che è certo è che san Domenico predicò anche a Modena e i suoi frati vi trovarono presto un ambiente favorevole, che consentì loro di insediarsi accanto all'allora castello estense, oggi Palazzo ducale. Il convento, nel XV

secolo, seguì il movimento dell'Osservanza e fu onorato dalla presenza di due beati: Girolamo da Verona - fondatore del Monte della farina per i poveri della città - e Marco da Modena, predicatore insigne che morì a Pesaro nel 1498, circondato dalla venerazione popolare. Dopo diverse traslazioni, dal 1949 le spoglie del beato Marco sono nuovamente in San Domenico, visibili presso l'altare di San Tommaso d'Aquino, a differenza del beato Girolamo da Verona, i cui resti sono custoditi in un'urna marmorea vicino al portale. In analoga urna si conservano le spoglie della beata Margherita Fontana, terziaria domenicana del XV

secolo, una "mantellata" come santa Caterina da Siena. Nel XVI secolo ai padri Domenicani fu affidata la gestione dell'Inquisizione anche a Modena. I domenicani avevano questo ruolo a motivo della loro riconosciuta cultura, che li vedeva impegnati anche sul versante accademico: dalla ricostituzione dello Studio Pubblico (poi Università) di Modena, nel 1682, molti docenti della "classe teologica" appartenevano all'Ordine domenicano, come padre Enrichetto Virginio Natta (1701-1768), creato cardinale da Benedetto XIV nel 1750. Dal 1738 era inoltre presente una "cattedra di San Tommaso", riservata a religiosi

del convento domenicano di Modena o, in subordine, di Reggio o Correggio. Nel XVIII secolo, la chiesa gotica di San Domenico fu interamente ricostruita in uno stile tardobarocco e raggiunse la attuale pianta a croce greca con un presbitero molto profondo e l'ampia cupola ellittica. Divenuta parrocchia nel 1768, lo rimase per due secoli e mezzo. Il convento occupava il quadrilatero fra le attuali via 3 Febbraio, via Belle Arti, Sgarzeria e corso Cavour. Ercole III, sopprimendo l'Inquisizione nel 1788, incamerò parte dei locali per erigerli l'Accademia atestina di Belle arti. In età napoleonica, le congregazioni religiose furono soppresse: i frati

potranno rimanere in città per la cura pastorale della loro parrocchia, a patto di non indossare l'abito religioso. Dopo la Restaurazione, il convento riprese vita, ma solo in una piccola porzione degli antichi stabili. Frattanto, grande sviluppo ebbe il contiguo convento delle Suore domenicane di via Belle Arti, dedite all'insegnamento femminile e ad opere di carità. Il convento maschile chiuse definitivamente i battenti nel 2001, mentre al 2011 risale la partenza delle ultime suore dal vicino convento femminile. La presenza domenicana in città consiste attualmente nella sola fraternità laica, dedicata al beato Marco da Modena.

Francesco Gherardi



San Domenico, Modena

Nel 2021 ricorre l'8° centenario della morte di san Domenico, avvenuta a Bologna il 6 agosto 1221: la sua predicazione nacque dalla sollecitudine per gli uomini



Alla luce della fiaccola

di padre Marco Salvioi o.p.

Testimoni veri e misericordiosi

Come forse ricorderanno i miei «venticinque lettori», il titolo di questa rubrica mensile s'ispira ad un sogno. Nel *Libellus de principis Ordinis Praedicatorum* leggiamo che alla beata Giovanna d'Aza, prima di concepire il suo ultimogenito, «era parso in visione di portare in seno un cagnolino, il quale, tenendo in bocca una fiaccola ardente, una volta uscite dal grembo, sembrava dar fuoco a tutto il mondo». Il sogno annunciava la missione di san Domenico di Guzman, «predicatore insigne che, col latrato della sacra dottrina, avrebbe destato le anime addormentate nel peccato, spargendo per il mondo intero quel fuoco che il Signore Gesù era venuto a portare sulla terra [cfr. Lc 12,49]». Il «latrato» di Domenico riecheggia da allora attraverso i suoi figli, chiamati ironicamente *domini-canis*, impegnati - con esiti più o meno felici - al servizio del Vangelo. Proprio quest'anno, si celebra l'ottavo centenario dalla morte dell'instancabile predicatore spagnolo, avvenuta a Bologna, il 6 agosto 1221, il cui Anno giubilare è stato inaugurato durante la santa Messa dell'Epifania presieduta dal cardinal Zuppi nella Basilica che custodisce le spoglie mortali del Santo stesso. L'Arcivescovo di Bologna, dopo aver ricordato che Domenico «raggiunse ed abitò i luoghi cruciali dove si viveva la ricerca intellettuale e teologica, dove tanti si incontravano perché centri di dialogo, di ricerca come l'università», ha sottolineato come egli continui a spingerci «ad andare di nuovo lì, a capire quali sono oggi, a non escluderci con diaframmi e protezioni, a non pensare di custodire la verità costruendo monasteri difesi da mura di paura e ignoranza, difendendo un tesoro che disincarnato non ha valore, un lievito che si rivela inutile perché non si perde nella pasta, un sale che diventa scipito proprio perché non si scioglie per dare sapore a tutto il resto». Parole opportune che ricordano come Domenico non appartenga solo all'Ordine di cui è stato il fondatore, ma prima e soprattutto alla Chiesa nella sua interezza, ad ogni fedele che - in forza del Battesimo - è chiamato ad ascoltare la Parola, per dividerla generosamente con altri. *Vir evangelicus*,

che visse fedelmente in medio Ecclesiae, Domenico operò tenacemente per diffondere la Verità che è Cristo, da un lato, persuadendo coloro che l'avevano confusa con una spiritualità disincarnata, nemica dell'uomo e, dall'altro, favorendo lo studio della teologia come premessa per una predicazione efficace, che scaturisse dalla vita fraterna in comunità. Qual è l'intramontabile aspetto del carisma domenicano che siamo chiamati a rimettere in gioco proprio in occasione di questo centenario? Lo troviamo, a mio parere, in una nota pagina evangelica: «sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose» (Mc 9,34). Quel che santa Caterina da Siena attribuiva a

Domenico, ossia l'aver preso su di sé l'onore di continuare nella storia l'ufficio del Verbo, trova nella dinamica espressa dall'evangelista Marco la cifra del suo esercizio. Anche la predicazione di Domenico, come l'insegnamento di Gesù, procede dalla compassione viscerale per l'esperienza di smarrimento degli uomini che - come «pecore senza pastore» - si trovano a vivere in modo narcisistico, ognuno per se stesso e in competizione con l'altro, privati del

«Occorre che Cristo e la Chiesa siano effettivamente conosciuti per essere amati»



San Domenico con il cane, la fiaccola e il giglio, Convento patriarcale di Bologna

centro vitale unificante. Non occorre una profonda conoscenza della storia per rendersi conto che, se lasciato in balia della propria miseria, l'uomo profondamente impaurito diviene simile al lupo e - nell'ansia di procacciarsi autonomamente quella vita che avrebbe dovuto ricevere in dono solo dal Pastore, mentre scorre via in modo ineluttabile - finisce per dilaniare ossessivamente gli altri uomini. La missione domenicana si caratterizza infatti per la capacità di tenere insieme la Misericordia e la predicazione della Verità, così come non si possono separare la sorgente e il fiume che da essa prende origine. Non è forse vero che, almeno rispetto alla qualità spirituale dell'uomo e della donna contemporanei, risulta pienamente attuale la constatazione attribuita dal profeta al Signore: «Perisce il mio popolo, per mancanza di conoscenza» (Os 4,6a)? Evidentemente non si tratta qui di una conoscenza meramente intellettuale o nozionistica, ma piuttosto di quella conoscenza di carattere sapienziale - fatta tanto di intelligenza, quanto di affettività - che consente all'uomo di poter vivere in pienezza, perché corrisponde all'esperienza stessa della relazione con Cristo. L'itinerario spirituale inaugurato dal Giubileo può allora rappresentare una preziosa occasione per affinare la nostra sensibilità al fuoco della *misericordia Veritatis*. Attinto al cuore stesso di Cristo, il fuoco dello Spirito Santo può animare la testimonianza di ciascuno di noi e contribuire così a guarire i nostri contemporanei da quella peculiare ignoranza del Vangelo che consiste nell'illusione di averlo già conosciuto e trovato però inefficace. Se è vero che non si può amare quel che non si conosce, occorre che Cristo e il suo Corpo che è la Chiesa siano effettivamente conosciuti per essere amati, dischiudendo così all'uomo l'autentica realizzazione nella dedizione di sé, come inizio della vita eterna che - nella fede, speranza e carità - ci attende in pienezza. Se la compassione di Dio si manifesta nella storia in diversi modi, il carisma donato a Domenico - si legge in un documento ufficiale dell'Ordine - tocca il mondo attraverso lo studio e la misericordia della Verità.

LA FIGURA

Un anno dedicato al santo fondatore

«A tavola con San Domenico» è il tema dell'anno giubilare indetto dall'Ordine domenicano in tutto il mondo per l'VIII centenario della morte di san Domenico di Guzmán, avvenuta nel 1221 a Bologna. Giubileo che si è aperto il 6 gennaio con la solenne celebrazione nella basilica di San Domenico proprio nel capoluogo felsineo - dove sono custodite le spoglie del santo -, alla presenza del maestro generale dell'Ordine dei frati predicatori, fra Gerard Timoner, e dell'arcivescovo di Bologna, cardinal Matteo Zuppi, che la ha presieduta. Il tema del Giubileo è ispirato alla cosiddetta «Tavola della Mascarella», la prima mensa domenicana in cui è stata dipinta l'immagine più antica che raffigura san Domenico (1235-50 circa), che sarà eccezionalmente ricomposta riunendo la parte principale conservata nella chiesa parrocchiale di Santa Maria e San Domenico della Mascarella, la prima sede bolognese dei domenicani, con i frammenti custoditi nel convento patriarcale di San Domenico. Nel corso dell'anno, nonostante la pandemia in atto abbia costretto a ridurre le manifestazioni, sono in programma diversi eventi: i più significativi sono quelli del 24 maggio (traslazione di san Domenico) e 4 agosto (*dies natalis* del santo e festa cittadina). Dal 22 al 25 settembre, è invece previsto il convegno internazionale «Domenico e Bologna. Genesi e sviluppo dell'Ordine dei Predicatori» con studiosi e ricercatori da tutto il mondo. Inoltre, sarà promosso il «Cammino di san Domenico», che ripercorre l'ultimo viaggio terreno del santo - da Roma a Bologna -, toccando luoghi significativi dell'Ordine. Domenico di Guzman nacque a Caleruega (Spagna) verso il 1274. La sua donazione al Signore avvenne come canonico di Osma, in Castiglia. Durante un viaggio diplomatico con il vescovo di Osma, Diego, si rese conto di come le verità della fede cattolica venissero distorte nel sud della Francia dalla proposta ereticale albigese. Lo spirito della verità evangelica lo spinse, nel 1206 a intraprendere un ministero che liberasse chi si era lasciato indurre ad accogliere l'errore; la sua vita piena di Dio e la nuova modalità di predicazione coinvolsero un gruppo di compagni e nel 1215 a Tolosa sorse il primo convento. L'opera di Domenico fu approvata da Onorio III nel 1216. Il 20 maggio del 1220 Domenico presiedette nel convento di San Nicolò (oggi san Domenico), a Bologna il primo Capitolo Generale dell'Ordine che ne specificò il fine: la predicazione e la salvezza delle anime. La seconda assemblea generalizia si aprì il 2 giugno 1221 e creò le strutture per favorire la diffusione della nuova istituzione. Verso la fine di luglio Domenico ritornò esausto a Bologna dalla predicazione. Il breve soggiorno a Santa Maria in Monte, sulla collina, non migliorò la situazione e i frati lo riportarono a San Nicolò. Dopo aver esortato i suoi figli alla perseveranza e averli assicurati della sua protezione dal cielo, si spense il 6 agosto del 1221. (F.G.)

Tre incontri online sul perdono

Come offrire alle proprie comunità delle valide occasioni di formazione in tempo di Covid-19? A partire dalla Quaresima 2021 Emi - Editrice missionaria italiana - organizza incontri online dedicati alle parrocchie italiane. Come funziona? Emi ha pensato ai percorsi formativi, invitando relatori di spessore, e pensato all'organizzazione tecnica di ciascun webinar. A fronte di una donazione economica, i parroci ottengono il link attraverso il quale i loro parrocchiani possono iscriversi agli incontri. Per la Quaresima la proposta è un ciclo di tre incontri online sul tema «Il perdono genera



Il vescovo Giancarlo Bregantini

nuova vita». Il primo appuntamento è in programma martedì 23 febbraio, alle 20.30, ed è intitolato «Davvero Dio ci perdona sempre?»: la riflessione sarà guidata da monsignor Giancarlo Bregantini, arcivescovo di Campobasso-Bojano. Martedì

2 marzo, sempre alle 20.30, Lisa Cremaschi, monaca di Bose, affronterà il tema «Come riconciliarsi con la nostra storia?». L'ultimo dei tre incontri online è in calendario alle 20.30 di martedì 9 marzo: monsignor Giorgio Marengo, vescovo in Mongolia, guiderà l'incontro intitolato «Cosa dice ai non cristiani il perdono cristiano?». Per informazioni sugli incontri di Quaresima online proposti da Emi o per prenotare la partecipazione della propria comunità parrocchiale si può scrivere all'indirizzo mail fazzini@emi.it o contattare il numero telefonico 349 6813006. (M.C.)

Pandemia e calo del fatturato

L'ufficio Studi Lapam Confartigianato ha realizzato un'imponente indagine sui dati di 5.070 imprese associate, di cui 4.124 in provincia di Modena e 946 di Reggio Emilia. Nel periodo gennaio-settembre 2020 (l'ultimo dato disponibile) il campione di imprese ha emesso fatture per 617 milioni di euro, in calo del 16% rispetto ai primi 9 mesi del 2019, in cui il valore raggiungeva i 734 milioni. Osservando il fatturato medio per impresa mese per mese in rapporto al medesimo mese dell'anno precedente, si ha un inizio anno pre-pandemia positivo (+0,7% a gennaio e +2,8% a

febbraio). Segue un calo improvviso pari al -29% a marzo, e un drastico -50,1% ad aprile. Una modesta ripresa a maggio fa segnare un -23%, mentre giugno e luglio riasorbono in buona parte il calo limitandosi al -7,1% e -5,3% rispettivamente. Ad agosto 2020 il fatturato cresce rispetto ad agosto 2019 del +1,8%, confermato dal +3,7% di settembre. A livello settoriale il comparto delle costruzioni segna un calo del fatturato medio per impresa contenuto pari al -5,1%, segue il commercio al dettaglio (-8%), trasporto e magazzinaggio (-11,7%), le attività manifatturiere (-14,5%), le

attività immobiliari (-20,9%), il commercio all'ingrosso (-23%) e l'alloggio e ristorazione (-29,6%). Non appena saranno disponibili, renderemo noti i numeri a fine 2020, con l'inserimento dell'ultimo trimestre. «I dati non mentono - commenta il presidente generale Lapam Confartigianato, Gilberto Luppi -. Il forte calo di fatturato dovuto al lockdown di inizio 2020 si rispecchia nel calo di ore lavorate, mentre il numero di occupati rimane più costante nel tempo. L'alloggio e ristorazione è il settore più in sofferenza, mentre alcuni dati in controtendenza si notano per il comparto edile. Ma il trend



negativo, purtroppo, viene confermato dal dato sui cedolini paghe, che è riferito a tutto il 2020, e che evidenzia le difficoltà riemergere nell'ultimo trimestre con la seconda ondata pandemica». In questo caso il campione è di 3.300 imprese in provincia di Modena e 676 di Reggio, per un totale di 3.976. Il dato segue quello del fatturato, con un calo profondo tra aprile e agosto e con la ripresa di settembre che però ristagna e rimane negativa anche tra ottobre e dicembre rispetto al 2019, con un -3,1% a ottobre, un -3,7% a novembre e un -4,3% a dicembre.

In cammino con il Vangelo

I domenica di Quaresima - 21/2/2021 - Gen 9,8-15; Sal 24; 1Pt 3,18-22; Mc 1,12-15

di don Giacomo Aprile

«A mare, vuol dire mostrarsi nudo all'altro. Nudo nella sua forza, e nudo nella sua fragilità. Che cosa mi fa paura nell'amore? Questa nudità? La verità? Questa verità?». Con questa riflessione lo scrittore francese Jean-Claude Izzo ci aiuta a entrare in quel deserto che è il tempo di Quaresima, iniziato con il Mercoledì delle Ceneri. «Subito dopo il Battesimo, nel Vangelo di Marco si dice che lo Spirito sospinse Gesù nel deserto. Egli deve andare nel deserto, lo spazio dominato dai demoni, lo spazio della morte. La vita che Dio ha donato al suo Figlio deve dar prova di sé nell'ambito della morte. Lo Spirito spinge Gesù a sperimentare tutte le altezze e gli abissi dell'essere umano» (Grün). «A volte la vita ci spinge verso il deserto, verso luoghi in cui siamo costretti a stare da soli davanti a noi stessi: sono le situazioni in cui dobbiamo scegliere oppure quelle in cui reagiamo senza controllo; oppure situazioni in cui siamo bloccati, incapaci di fare il passo successivo; a volte si tratta di situazioni che ci mettono in crisi, che fanno emergere aspetti di noi che pensavamo di aver guarito... Gesù resta nel deserto quaranta giorni, un'immagine dei quarant'anni in cui Israele è stato condotto attraverso il deserto. Quaranta giorni è il tempo di una vita: perché è la vita intera che continuamente ci spinge verso il deserto della verità con noi stessi. Entrare nel nostro deserto interiore vuol dire incontrare quella parte animalesca di noi che continuamente cerchiamo di mascherare. All'inizio del suo ministero, Gesù si confronta con l'ambiguità che abita inevitabilmente il cuore dell'uomo. Se negli altri Sinottici questa lotta interiore di Gesù è personificata attraverso il racconto delle tentazioni, nel Vangelo di Marco il dialogo tra Gesù e il tentatore è un dialogo interiore, più vicino alla realtà quotidiana di ciascuno di noi.

Entriamo nel nostro deserto, luogo di intimità con il Signore

Egli non uccide, però, le fiere che incontra nel suo deserto, non uccide queste parti di sé, ma impara a convivere in armonia con loro» (Piccolo). «Tutti noi viviamo la tensione tra le fiere selvagge e gli angeli, tra gli istinti e lo spirito, tra le aggressioni e l'amore, tra la dimensione distruttiva e selvaggia e quella protettiva e affettuosa di angeli» (Grün). «Il peccato è

accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai», rammenta Dio a Caino. «Il tempo del deserto è spesso un tempo di lotta e di paura, come il cammino di Israele: lungo il deserto, Israele è costretto a confrontarsi con se stesso, con le proprie paure, con l'autenticità della propria fede. Nel deserto fa l'esperienza di essere solo, di non

avere nessuno a cui aggrapparsi se non Dio. Ma proprio per questo, nella memoria di Israele, il deserto diventa il luogo dell'intimità con Dio: il deserto è l'unico luogo dove Israele ha incontrato veramente Dio, dove si è lasciato vedere da Dio nella sua nudità. Fuggire il deserto, fuggire il tempo della nudità davanti a Dio, vuol dire perdere l'occasione dell'incontro più intimo con lui» (Piccolo). «Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore», aveva sussurrato Dio a Israele per bocca del profeta Osea. Noi siamo disposti ad andare in questo deserto?



Gesù tentato dal demonio nel deserto, miniatura, XIV secolo

La settimana del Papa
di Federico Covili



È stata dedicata alla preghiera la catechesi dell'udienza di mercoledì scorso di papa Francesco, trasmessa in diretta dalla biblioteca del Palazzo apostolico

«La preghiera a Dio avviene nella concretezza dell'oggi»

«Chi prega è come l'innamorato, che porta sempre nel cuore la persona amata, ovunque egli si trovi». L'udienza di papa Francesco di mercoledì 10 febbraio è stata dedicata a un nuovo aspetto di quello straordinario poliedro che è la preghiera: l'orazione nella vita quotidiana. «Tutto - ha spiegato il Papa - viene assunto in questo dialogo con Dio. Ogni pensiero, pur se apparentemente "profano", può essere permeato di preghiera. Anche nell'intelligenza umana c'è un aspetto orante; essa infatti è una finestra affacciata sul mistero. La conoscenza di Cristo ci rende fiduciosi che là dove i nostri occhi e gli occhi della nostra mente non possono vedere, non c'è il nulla, ma c'è qualcuno che ci aspetta, c'è una grazia infinita. E così la preghiera cristiana trasfonde nel cuore umano una speranza invincibile: qualsiasi esperienza tocchi il nostro cammino, l'amore di Dio può volgerla in bene». La preghiera avviene nella concretezza dell'oggi. «Non esiste altro meraviglioso giorno che l'oggi che stiamo vivendo. La gente che vive sempre pensando al futuro: "Ma, il futuro sarà meglio...", ma non prende l'oggi come viene: è gente che vive nella fantasia, non sa prendere il concreto del reale». Pregare «ti porta avanti», «ogni giorno che inizia, se accolto nella preghiera, si accompagna al coraggio, così che i problemi da affrontare non

siano più intralci alla nostra felicità, ma appelli di Dio, occasioni per il nostro incontro con Lui. E quando uno è accompagnato dal Signore, si sente più coraggioso, più libero, e anche più felice». Francesco ha invitato pregare «per tutto e per tutti, anche per i nemici» e «per le persone infelici, per coloro che piangono nella solitudine e disperano che ci sia ancora un amore che pulsa per loro». La preghiera «ci aiuta ad amare gli altri nonostante i loro sbagli e i loro peccati», «è una brutta vita quella di quelle persone che sempre giudicano gli altri, sempre stanno condannando, giudicando». Secondo il Papa la dimensione della quotidianità è fondamentale: «è cosa buona e giusta pregare perché l'avvento del Regno di giustizia e di pace influenzi il cammino della storia, ma è altrettanto importante "impastare" mediante la preghiera le umili situazioni quotidiane». «Siamo esseri fragili - ha concluso Francesco - ma sappiamo pregare: questa è la nostra più grande dignità, anche è la nostra forza. Coraggio. Pregare in ogni momento, in ogni situazione, perché il Signore ci è vicino. E quando una preghiera è secondo il cuore di Gesù, ottiene miracoli». Un appello particolare è stato poi rivolto ai fedeli italiani: «In una società che continua ad essere lacerata da contrasti e divisioni, siate segno di un progetto di riconciliazione e di fraternità».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



f
Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità
Clélia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12
e-mail:
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Tarquinio

NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

Il settimanale della tua Diocesi

Tutto nuovo, tutto rinnovato.

Il settimanale che informa e racconta i fatti e la vita cristiana del nostro territorio.

Ogni Domenica insieme ad Avvenire.

Per informazioni:

telefona al numero 059 21 33 867

il Lunedì e il Mercoledì dalle 9 alle 12

nt@modena.chiesacattolica.it

COME FARE PER ABBONARSI?
SEMPLICE!

Abbonamento annuale (cartaceo+digitale):
45 numeri, costo euro 55,00 - attivabile in ogni momento dell'anno.

Canali di pagamento:

- Bonifico su c/c bancario intestato a Nostro Tempo, Banco S. Geminiano e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena
IBAN IT78A050341290000000043394
- in curia, via Sant'Eufemia, 13

